



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.80

domenica 17 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB-B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Se qualcuno vuole divertirsi vada al circo. Oppure vada al cinema. O apra un



salotto. Io sono un giornalista e il mio compito è informare. Belle signore e soubrette le

trovate in altri programmi. Jim Lehrer, moderatore dei dibattiti presidenziali in Usa.

PER POTER DIRE RIECCOCI

Antonio Padellaro

Opposizione è una parola di casa all'Unità. Nella sala delle riunioni dove ci osservano, incorniciate, le prime pagine memorabili, l'«Eccoci» stampato in occasione di una grande manifestazione sindacale degli anni 80, coglie, rosso e sontuoso, lo slancio della sinistra che dissente, scende in piazza, alza la voce e dice: dovete fare i conti con noi. Titolo che esprimeva anche la fierezza di una classe dirigente (erano i tempi di Enrico Berlinguer), un po' volpe e un po' leone. Uomini convinti che la battaglia condotta dai banchi della minoranza parlamentare coincidesse con il tornaconto del partito di lotta e di governo e, in conclusione, con gli interessi del Paese. È stato così per mezzo secolo, con il Pci e poi con il Pds. Così fino al 1996, quando la sinistra è arrivata a palazzo Chigi, ingessata nelle grisuglie ministeriali. Come sia finita, lo sappiamo tutti.

Adesso il futuro è un fondale di cartapesta azzurro Forza Italia, fino a quando non andremo a sbatterci il naso contro, come accade a Jim Carrey nel film The Truman Show (ma scappare dalla porticina laterale non sarà facile per nessuno). Mentre il presente ci offre almeno il conforto di sentirsi dire che con Berlusconi al potere, ci sarà più spazio per un giornale d'opposizione come l'Unità. Sarebbe una ben magra consolazione, però, se la critica al governo, esercizio quotidiano della libera stampa in un paese normale, non trovasse riscontro in un'opposizione compatta, energica, puntuale, ma sospesa per aria come le miti nuvolette del fondale berlusconiano. Per saperne di più, subito dopo il 13 maggio le pagine dell'Unità sono state aperte al dibattito interno ed esterno ai Ds. Leader di partito, segretari di federazione, intellettuali d'area e polemisti, semplici militanti e iscritti, hanno detto la loro. I forum hanno fornito ampio materiale di riflessione. Qualcosa, sulla Quercia che sarà, comincia ad emergere. Ma non è ancora abbastanza. Molte voci giungono dalla periferia. E ad esse l'Unità continuerà a dare spazio per congiungere i tanti punti decisionali del partito con la sua base.

Sconfitta. Forte è, prima di tutto, la richiesta di analizzare meglio cause e responsabilità del voto negativo. Ha detto Cesare Salvi: «Chi sa, spieghi perché non è stato raggiunto l'accordo elettorale con Rifondazione comunista e l'Italia dei valori». Nella Quercia, fino a ieri, la colpa della mancata intesa era stata scaricata su Bertinotti e Di Pietro. Adesso, l'ex ministro del Lavoro chiede chiarimenti ai dirigenti dell'Ulivo che hanno condotto la trattativa. Le mancate alleanze del centro-sinistra hanno spianato la strada al presidente-padrone per i prossimi cinque anni. Non è una questione che si possa liquidare con qualche nota a margine.

Linea politica. Nel vecchio Pci, la lotta di potere avveniva dentro le pareti insonorizzate del Bottegone, ma tutti conoscevano le ragioni dell'aspra contesa tra Ingrao e Amendola. Oggi, le polemiche diessine sono puntualmente spiatellate sulla stampa, ma non è facile per il semplice iscritto percepire con immediatezza cosa divide, nella sostanza delle cose, Fassino da Folena o D'Alema da Veltroni. D'Alema osserva: se non ci si vuole rinchiudere nel provincialismo, l'identità dei Ds non è l'Ulivo ma il socialismo europeo dei Blair, dei Jospin, degli Schroeder. Fassino e Amato si dicono d'accordo. Folena, però, sostiene che è l'Ulivo la risorsa su cui investire, visto che alle ultime elezioni ha avuto molti milioni in più delle forze che lo compongono. Ulivo o socialismo europeo? È questo davvero il motivo dei contrasti che nei giorni scorsi hanno squassato i piani alti del Bottegone? Gruppo dirigente. Ha detto Fabio Mussi che è ora di rompere il cerchio magico dei protagonisti di tutti questi anni, di Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fassino, Turco, Bassolino, Petruccioli, Mussi. «Ci vuole aria nuova», ha aggiunto l'ex capogruppo alla Camera. «Altrimenti i veleni e le rivalità accumulati in 10 anni rischiano di sopraffarci tutti quanti». Dopo gli scontri personali del dopo voto, l'appello di D'Alema a evitare il clima di rissa, pena la dissoluzione del partito, è stato fortunatamente accolto. Resta il problema di chi dovrà guidare in futuro i Ds. Amato si appella alla nuova generazione di dirigenti politici della Sinistra «che hanno imparato a sintonizzarsi con il futuro meglio di quanto potesse fare la mia generazione». E che ancora non si odiano tra loro. Folena propone un partito federale, ipotesi che trova, per esempio, d'accordo Fragai, segretario dei Ds toscani.

Tre domande, infine. Come sarà e chi guiderà l'opposizione? Riuscirà la sinistra a ridefinire identità, leadership e rapporti con la Margherita di Rutelli, e nello stesso tempo a contrastare il trionfante governo della destra? Quanto tempo dovrà passare prima che l'Unità possa pubblicare a caratteri rossi e sontuosi il titolo: «Rieccoci»?

Göteborg travolge Genova

Berlusconi soffia sul fuoco e pensa di chiudere la città: tutti teppisti
Il ministro Ruggiero corregge: dobbiamo dialogare con i non violenti



GÖTEBORG I duri scontri di Göteborg già travolgono Genova. Dopo la rivolta dei manifestanti e gli spari della polizia (un ragazzo è in gravi condizioni) Berlusconi dice: sono teppisti, tutti, e se a Genova succede qualcosa è colpa della sinistra. Poi aggiunge: bisogna riflettere bene. Che vuol dire? Spostare il vertice? Decentrare alcuni appuntamenti? Allargare la zona rossa? Oppure chiudere le frontiere italiane? Ipotesi aperte affrontate ieri sera in un incontro con il ministro dell'Interno Scajola. Ma la linea allarmista di Berlusconi non convince il titolare degli Esteri Ruggiero il quale condanna le violenze ma dice anche: dobbiamo aprire un dialogo con i ragazzi non violenti con quei tanti che vogliono discutere della globalizzazione. È polemica sul comportamento della polizia svedese. Chirac ammonisce: non si doveva sparare.



ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Confronto per un «patto delle opposizioni» a Berlusconi. Folena: lavoriamo insieme

Tra l'Ulivo e Di Pietro è dialogo dopo la rottura

Natalia Lombardo

Ds

CHE GUAIO UNA SINISTRA CHE TEME IL CAMBIAMENTO

Piero Fassino

Nel Forum pubblicato ieri su «l'Unità», Cesare Salvi mi attribuisce posizioni che non ho mai assunto, con un effetto distorsivo di un confronto che - se vuole essere utile e sincero - deve misurarsi con le idee di ciascuno per ciò che esse effettivamente sono e non con delle loro caricature. Mi riferisco, in particolare, all'accusa che Salvi mi rivolge di proporre «un'innovazione socialmen-

te neutra». Il che è esattamente il contrario di ciò che penso. So benissimo, infatti, che i grandi fenomeni che stanno mutando il volto del mondo e della nostra vita - la globalizzazione, l'integrazione europea, l'apertura dei mercati, le tecnologie del tempo reale - non sono fenomeni «neutri».

SEGUE A PAGINA 26

Bulgaria

IL RE CHE VOLLE FARSI PREMIER

Gabriel Bertinotto

Ieri ha festeggiato il suo sessantatreesimo compleanno, oggi, probabilmente, celebrerà una vittoria elettorale. Nulla di strano, se non fosse che il favorito, nelle odierne parlamentari in Bulgaria, si chiama Simeone II, e siede idealmente sul trono di una monarchia sparita oltre mezzo secolo fa. Alta la fronte, incorniciata da un'ondeggiante ancorché rada chioma fulva. Barba fina, naso aquilino. Eretto il portamento, movenze raffinate.

SEGUE A PAGINA 10

Potere italiano

L'INTERNO DI CASA LIBERTÀ

Piero Sansonetti

È l'uomo nuovo della politica italiana. Claudio Scajola, 53 anni, ligure, figlio d'arte - democristiano, doroteo, andreottiano, o addirittura degasperiano - capo, e in parte creatore della macchina politica berlusconiana, e da qualche giorno ministro dell'Interno. La scajola, per i muratori, è la polvere di gesso che serve a fare il cemento. A unire, a tenere insieme. Sarà un segno del destino?

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Repertori

Maria Novella Oppo

In Italia molti giornalisti scrivono che Berlusconi è un grande comunicatore. All'estero, chissà perché, la sua capacità di seduzione crolla. E così, se a Ventimiglia il boss di Bossi fa la sua bella figurina, già a Mentone fa una gaffe dietro l'altra. Se a Como è un capitalista che si è fatto da sé, a Lugano è titolare off shore di capitali fatti da chi sa chi. Sarà che noi italiani siamo troppo buoni, oppure che i fortissimi estimatori di Berlusconi sui giornali italiani sono quasi tutti suoi dipendenti. Fatto sta che i grandi raduni internazionali di potenti promettono di essere, d'ora in avanti, occasioni imperdibili per tutta la stampa estera. A Göteborg Berlusconi ha esibito il suo solito, ridicolo repertorio anticomunista, senza tener conto che parlava a rappresentanti di governi di cui fanno parte ministri comunisti. Si è subito smentito, ma la sua solita tesi della congiura della stampa bolscevica, stavolta non ha potuto usarla, visto che erano testimoni tanti capi di Stato notoriamente più attendibili di lui. Anche se non hanno case editrici, televisioni e giornali di proprietà pronti a replicare all'infinito le loro dichiarazioni. Perché, se li avessero avuti, se ne sarebbero sbarazzati non prima di andare al governo, ma prima di candidarsi.

Oggi l'incontro con il Parma deciderà lo scudetto: la città è impaziente, la polizia in allerta

Per Roma è il giorno più difficile

Gianni Marsilli

ROMA Scatta rapida la mano del pizzicagnolo del mercato Trionfale. Scatta a sospendere per esorcizzare, mentre guarda intorno se qualche signora osserva il gesto tanto virile quanto scarsamente elegante. Il fatto è che lui già ieri mattina vendeva «Il vino dei campioni»: bottiglie di bella etichetta giallorossa, con lupa d'ordinanza e stampigliatura «Grazie Roma», imbottigliato dall'azienda vinicola «Federici», prodotto non si sa da chi, di vitigno rigorosamente anonimo, prezzo lire seimila e dedicato alla Roma «Campione d'Italia 2000/2001». Scatta la mano perché il cronista sfrontato e suicida gli ha ricordato due

date fondamentali per gli anti o aromanisti di tutto il mondo (che della Roma e del calcio se ne fregano, ma che temono come la peste la settimana di inquinamento acu-

Imola
Duecentomila solo per Vasco Rossi: fischi e lattine contro i grandi del rock

BOSCHERO A PAGINA 19

stico non-stop in caso di vittoria): il 30 maggio dell'84, quando in finale della Coppa dei Campioni la Roma s'inclinò ai rigori contro un Liverpool beffardo, e il 20 aprile dell'86 (le date sono suggerite da un collega dello sport: il sottoscritto ricorda a malapena quand'è Natale), quando un Lecce già in serie B rifilò tre pappine contro due alla Roma che aveva già nove dita su dieci attorcigliate attorno allo scudetto. Ambedue i lutti si consumarono all'Olimpico, dove oggi arriva il Parma. «Il vino dei campioni, ah ah - aveva ridacchiato sarcastico il cronista - e se domani... eh?», «Mannaggia...», e via con la mano a tener su il cavallo delle braghe.

SEGUE A PAGINA 17